

PAOLO ANTONACCI

— ROMA —

UNA SELEZIONE DELLE OPERE CHE SARANNO ESPOSTE ALLA
PROSSIMA

***BIENNALE INTERNAZIONALE DELL'ANTIQUARIATO
DI FIRENZE***

STAND 75



Venerdì 25 Settembre 2026

dalle ore 12.00 alle ore 20.00 – Preview ad inviti

Dal 26 Settembre al 4 Ottobre 2026

tutti i giorni i giorni dalle 10.30 alle 19.30

Palazzo Corsini - Lungarno Corsini, FIRENZE



Giambattista BASSI

Massa Lombarda (Ravenna), 1784 – Roma, 1852

Veduta della chiesa della Trinità dei Monti a Roma con Villa Medici

Olio su tela, cm 48 x 60

Firmato e datato in basso a sinistra: *GB Bassi f Roma 1820*

Un dipinto con analogo soggetto firmato *GB Bassi* con data '1824' è conservato al Museo di Roma, palazzo Braschi, inv.MR 1281.

Il nostro dipinto a olio su tela raffigura una delle vedute più intime e amate della Roma ottocentesca: il piazzale antistante la chiesa della Trinità dei Monti, luogo di straordinario fascino che, nel corso del XIX secolo, ispirò innumerevoli artisti, da Granet a Corot, da Ingres a Caffi, solo per citarne alcuni.

Giambattista Bassi colloca il proprio cavalletto all'incrocio tra via Sistina e via Gregoriana, avendo alle spalle il Palazzetto Zuccari. Sulla destra si innalzano le caratteristiche torri campanarie della chiesa cinquecentesca della Trinità dei Monti, raggiungibile attraverso le due rampe di scale che conducono all'ingresso.

Davanti alla facciata si erge l'obelisco Sallustiano, collocato in questo luogo per volontà di papa Pio VI nel 1787. Singolare caratteristica del monumento è rappresentata dai geroglifici, che furono scolpiti a Roma nel III secolo d.C. a imitazione di quelli egizi.

Oltre l'obelisco e la chiesa, un viale ombreggiato da antichi lecci conduce a Villa Medici, recentemente acquistata da Napoleone (1803) per destinarla a nuova sede della prestigiosa Accademia di Francia. La presenza dell'importante istituzione contribuì a fare di questo luogo una meta amata e frequentata dagli artisti stranieri e italiani, attratti anche dalla straordinaria suggestione del sito e dall'ampiezza del panorama.

Non sorprende, pertanto, che questo pittoresco scorcio romano sia stato ritratto innumerevoli volte, sia dal piazzale della Trinità dei Monti sia dalle terrazze e dalle torrette della stessa Villa Medici, da cui si godeva una delle vedute più celebrate della città.

Lo sguardo si apre infine sullo sfondo verso la rotonda antistante la Casina Valadier sul Pincio, per poi spingersi fino alle alture di Monte Mario, punteggiate dai pini di Villa Mellini; più in basso si riconosce la sagoma di Porta del Popolo.

La veduta è animata da poche figure, discretamente inserite nel paesaggio, ma il vero protagonista dell'opera è l'insieme della scena, permeata da una profonda atmosfera di quiete e armonia, capace di restituire con rara efficacia il senso di pace e serenità che caratterizzava questo angolo della città eterna.

PAOLO ANTONACCI

ROMA

Giambattista Bassi nacque il 20 febbraio 1784, figlio di Francesco ragioniere del comune di Massa Lombarda. Grazie ad un sussidio comunale ebbe la possibilità di divenire allievo dei paesaggisti Vittorio Martinelli e Francesco Rosaspina all'Accademia di Belle Arti di Bologna, che frequentò a partire dall'anno 1800. Con un ulteriore sussidio il Bassi nel 1810 si trasferì definitivamente a Roma, città dove visse il resto della sua vita, ottenendo la stima e l'amicizia di numerosi artisti e letterati contemporanei.

Il pittore si staccò ben presto dallo stereotipato paesaggismo arcadico per avvicinarsi allo studio dal naturale, inserendosi di diritto tra i maestri più all'avanguardia nella pittura di paesaggio, secondo lo schema del paesaggismo classicista, che prevedeva lo studio dal vero di ogni particolare naturale, seguito dalla ricomposizione in studio per meglio raggiungere l'equilibrio e la compostezza finali. Proprio da Roma per informare il Rosaspina, Bassi sottolinea con rammarico che la "stagione perfidissima", con una pioggia ininterrotta e una "maledettissima tramontana", lo costringe a rimanere chiuso in una casa dove si esercitava in "cose di architettura", mentre attendeva "con impazienza un poco di buon tempo per poter copiare la natura", "ansiosissimo" com'era di farlo.

La grandezza di Bassi viene testimoniata anche dal D'Azeglio che lo annovera tra i "dominatori di una delle più felici epoche artistiche di cui ha memoria" insieme agli olandesi Woogd e Therlink, al fiammingo Verstappen e ai francesi Denis e Chauvin. Visse i migliori anni della sua produzione artistica dal 1816 al 1826. Ricevette commissioni dalla duchessa di Devonshire, dal re Ferdinando I e da molti nobili viaggiatori presenti a Roma in quegli anni.

Tra coloro che favorirono il giovane artista romagnolo introducendolo nell'ambiente artistico romano e in quello del collezionismo internazionale di elevato profilo, ricoprirono un ruolo importante Antonio Canova, Vincenzo Camuccini, Pietro Giordani, il già citato D'Azeglio, Bertel Thorvaldsen e Giulio Perticari. Quest'ultimo, in particolare, avrebbe espresso più volte giudizi entusiastici sul "Giornale Arcadico" in merito alla qualità dei paesaggi realizzati da Bassi. Proprio il favore straordinario di cui l'artista godette, in particolare durante il primo ventennio della sua attività romana, spiega la dispersione in Europa e in America di gran parte dei suoi dipinti¹.

Nel museo di Roma sono conservate due suoi grandi dipinti: *La salita di Ariccia* e *Villa Pamphili*, opere che testimoniano la produzione di un artista considerato ai suoi tempi tra i maggiori esponenti italiani ed europei nella pittura di paesaggio.

È sepolto a Roma nella chiesa di Sant'Andrea del Vignola sulla via Flaminia.

¹ Cfr. C. NICOSIA (a cura di), *Giovambattista Bassi (1784-1852). Pittore di paesi*, Bologna 1985;

P.A. DE ROSA, in P.A. DE ROSA, P. TRASTULLI (a cura di), *La Campagna Romana da Hackert a Balla*, catalogo della mostra (Roma, 22 novembre 201 – 24 febbraio 2002), Roma 2001, pp. 237-238.



Jean-Achille BENOUVILLE

Parigi, 1815 – 1891

Rovine della Villa dei Gordiani anche detta 'Tor de' Schiavi'

Acquarello su carta, mm 250 x 514

Firmato e datato in basso a sinistra *Ach. Benouville Rome 1858.*

Per un altro disegno con il medesimo soggetto cfr. M.M. Aubrun, *Achille Benouville-Catalogue raisonné de l'Oeuvre*, 1986, cat D.56bis.

Il nostro acquarello raffigura i ruderi della cosiddetta 'Villa dei Gordiani' che prende il nome dalla famiglia imperiale del III sec. d.C. a cui generalmente si attribuisce la proprietà dell'intero complesso o anche detta 'Tor de' Schiavi'. I resti si conservano sulla via Prenestina, che all'epoca di Benouville erano ancora in piena campagna.

Sulla sinistra della veduta si distingue la Cisterna, mentre al centro svetta l'Aula Ottagona con all'interno il pilastro di epoca medievale. Nel XIII secolo vi fu innalzata una torre, sostenuta dal grosso pilastro cilindrico sul quale erano appoggiate le scale che portavano a vari piani.

La torre (detta *Tor de' Schiavi*) venne adibita nel Medioevo a torre di avvistamento.

Infine, più arretrato è raffigurato il Mausoleo dei Gordiani, il più imponente e meglio conservato, adibito a luogo di sepoltura per i membri della famiglia. L'edificio funerario di forma circolare, in laterizio, alto metri 17,72 con un diametro di metri 19,05, risale agli inizi del IV secolo d.C.



Jean-Achille Benouville iniziò la sua formazione artistica assieme al fratello François Léon Benouville (1821-1859), presso l'*atelier* parigino del pittore François Picot (1786-1868). Venne instradato dal suo maestro alla pittura di paesaggio iniziando a dipingere i dintorni di Parigi e di Fontainebleau. Nel 1834 partecipò per la prima volta al *Salon* di Parigi e subito dopo fu accettato alla prestigiosa *École de Beaux-Arts* della capitale francese, dove vinse il *Prix de Rome* nella categoria del "paesaggio storico".

Da quel periodo iniziarono i suoi viaggi in Italia. Nel Bel Paese si recò in compagnia di Camille Corot che fu suo amico e mentore e con il quale condivise uno studio a Roma nel 1843. Grazie al dipinto *Ulisse e Nausicaa* vinse il primo premio nel *Prix de Rome* del 1845 potendo così beneficiare di una borsa di studio e del pensionato presso l'Accademia di Francia di Villa Medici per tre anni. Alla fine di questo periodo di intenso studio, Jean-Achille Benouville maturò la decisione di rimanere nella città Eterna, continuando a dipingere per i successivi venticinque anni nel suo studio romano che fu prima al numero 86 di piazza di Spagna e poi al 144 di via del Babuino, senza mai interrompere gli invii di opere all'annuale *Salon* parigino. Nel 1871 tornò in Francia per stabilirvisi.



PAOLO ANTONACCI

ROMA

Amédée BOURGEOIS

Parigi 10 dicembre 1798 – 9 marzo 1837

Veduta del Tevere con la Villa di Montesecco (detta casa di Claude Lorrain)

Olio su tela, cm 80 x 98.

Firmato in basso a sinistra: *Amédée Bourgeois*

Esposto al Salon di Parigi del 1827 col titolo: *Vue des bords du Tibre, autrement dits la promenade du Poussin*

Questa veduta di eccezionale qualità artistica, riemersa sul mercato antiquario parigino, immortalava un tratto del fiume Tevere oggi compreso tra i lungotevere Flaminio (sulla sponda sinistra) e Oberdan (sulla sponda destra).

L'inquadratura è presa da un approdo di pescatori nella zona detta "Albero Bello", località che si trovava sulla riva sinistra all'altezza della chiesetta di Sant'Andrea, il cui nome derivava da un imponente albero chiaramente riconoscibile all'interno della composizione pittorica. Catturato alle prime luci dell'alba, lo scorcio panoramico si dispiega da sinistra verso destra abbracciando i Monti Parioli (Villa Balestra) fino a Castel Sant'Angelo.

Lo *skyline* include il Casino Borromeo, le torrette della Villa Medici al Pincio, Porta del Popolo e, in primo piano a destra, un casino munito di loggia e altana affacciato sulle acque del fiume, la cosiddetta "casa di Claude Lorrain".

L'edificio, soggetto iconografico celebre dal Seicento a tutto l'Ottocento, nacque originariamente come torre di avvistamento fluviale. Trasformato in casale rustico e poi, nel Settecento, in casino di villeggiatura noto come "Villa di Montesecco", fu espropriato agli ultimi proprietari, i banchieri francesi de Reinach, e demolito nel 1892 per fare posto alla Piazza d'Armi e al lungotevere.

La sua vasta fortuna pittorica si deve a Claude Lorrain, che lo ritrasse così spesso da alimentare l'aneddoto (storicamente infondato) che fosse una sua proprietà suburbana. Lorrain studiava la natura dal vivo lungo questo tragitto fluviale e campestre, noto come *Promenade de Poussin*, un percorso divenuto mitico per intere generazioni di artisti ottocenteschi. Il fascino della *Promenade*, vero e proprio luogo mitico per i pittori ottocenteschi (soprattutto francesi), attrasse anche Amédée lungo le rive del Tevere.

L'esatta individuazione topografica consente di identificare e datare il dipinto con precisione: si tratta dell'opera esposta al Salon di Parigi del 1827 con il titolo *Vue des bords du Tibre, autrement dits la promenade du Poussin*. L'opera faceva pendant con la *Vue de la ferme de la Crescenza dite la fabrique du Poussin*, un altro tema classico del vedutismo dell'epoca.

La funzione ideale del percorso è ribadita nel dipinto dalle figure di staffage sulla riva sinistra, tra cui un viandante che riposa osservando il lavoro dei pescatori.

Il quadro s'inserisce organicamente nella tradizione del paesaggio classico e s'ispira alle vedute messe a punto da Lorrain, Paolo Anesi, Richard Wilson e J.M.W. Turner, anticipando successivi pittori francesi come Paul Flandrin e Jean-Achille Benouville.

L'opera di Bourgeois mostra una notevole complessità cromatica, orchestrando i verdi della vegetazione riparia e i bruno-ocra delle sponde scoscese riflessi nel fiume sotto un cielo grigio-rosa. Le barche evocano i modelli di Vernet e Pillement, mentre lo sfondo sfuma verso i Colli Albani. L'autore sceglie deliberatamente di elevare l'umile "Albero Bello" e il "Casino di Montesecco" a protagonisti visivi, accostandoli alla Roma monumentale e storica.

PAOLO ANTONACCI

ROMA

Amédée Bourgeois (Parigi 1798-1837), figlio del pittore Florent Fidèle Constant (1767-1841), si forma inizialmente con il padre e si perfeziona a Parigi presso gli stimati atelier di Antoine-Jean Gros e Jean-Baptiste Regnault. Nel 1821 ottiene il secondo posto al prestigioso Prix de Rome nella categoria del “paesaggio storico” con l’opera *Proserpine enlevée par Pluton*.

Questo importante successo gli permette di trasferirsi a Roma dal 1822 al 1825, compiendo numerosi viaggi di studio nel Lazio meridionale, a Napoli e in Campania.

A Roma, nonostante la giovane età, si dedica anche alla formazione, impartendo lezioni di disegno al quattordicenne Eugenio Landesio, futuro celebre incisore piemontese.

Rientrato a Parigi, apre il proprio atelier in collaborazione con il padre in quai Malaquais 3, dove offre anche lezioni private. Nel 1828 riceve una medaglia di seconda classe all’esposizione del Louvre alla presenza di re Carlo X.

Dal punto di vista stilistico, dopo un iniziale orientamento verso soggetti storici e mitologici (*Edipe et Laius*, Salon del 1822; *Jacob et Laban*, Salon del 1827), Bourgeois sceglie di concentrarsi sulla pittura di paesaggio, lavorando in sinergia con il padre e sfruttando gli approfonditi studi eseguiti dal vero in Italia.

Al Salon del 1824 presenta due vedute campane, mentre nel 1827 propone varie e acclamate opere su Roma e dintorni, tra cui la *Vue de la basilique de Saint-Pierre* (acquistata dallo Stato e donata al Museo di Lione), la *Vue des bords du Tibre* e la *Vue de la ferme de la Crescenza*.

La sua presenza alle mostre collettive prosegue con costanza sia a Parigi sia nelle rassegne d’arte regionali. Nel 1829 partecipa attivamente al Salon di Douai (esponendo sia vedute della campagna romana sia castelli francesi come quello di Ham) e all’esposizione di Tolosa, dove presenta vedute del lago di Lecco e di Frascati.

Nel 1831 realizza una nota tela storica, *Prise de l’Hôtel de Ville: le pont d’Arcole*, oggi conservata a Versailles. Nello stesso anno espone al Salon parigino quattro nuove vedute romane (tra Castel Gandolfo, Frascati e Villa Borghese) e nel 1833 prende parte al suo ultimo Salon ufficiale proponendo tre apprezzati scorci dei dintorni di Roma, Subiaco e Grottaferrata.

I suoi dipinti ottengono ottimi riscontri commerciali e istituzionali, venendo acquistati regolarmente dalla Société des Amis des Arts e dalla duchessa di Berry, Carolina di Borbone-Due Sicilie. La dispersione finale della produzione dell’atelier avviene tra il 5 e il 7 aprile 1849 a Parigi, con un’importante asta postuma che mette all’incanto l’intera collezione superstite di dipinti, studi, acquerelli e disegni rimasti di Amédée e del padre.

La fortuna critica di Amédée Bourgeois è stata altalenante. Nel 1839 Hippolyte de Vanderburch ne lodò il disegno corretto e l’esecuzione fine, criticandone però il colore freddo. Dopo un fugace apprezzamento di J.E. Mermet nel 1909, la storiografia moderna lo ha a lungo trascurato.

Il recente ritrovamento di questo dipinto ne riscatta finalmente il talento, confermando le sue eccellenti doti nell’allestimento e nella rappresentazione del paesaggio.

Alessandro Cremona



Pietro LOVATTI BRENDA

Roma, 1870 – post 1929

Paesaggio montuoso con pastorella

Olio su tela, cm 52 × 160

Firmato in basso a destra: *P. Brenda*

Importante cornice in legno dorato sabbiato.

In questo suggestivo paesaggio montano, Pietro Lovatti Brenda contrappone con raffinata sensibilità la severità della natura alla delicata presenza umana. L'asprezza delle pareti rocciose e dei rilievi montani è infatti armoniosamente mitigata dalla figura di una giovane pastorella, colta nell'intimo gesto di accudire una capretta, episodio di quotidiana semplicità che infonde alla composizione un'atmosfera di serena poesia.

L'ambientazione rimanda con ogni probabilità ai territori dell'Abruzzo centrale, dove la conformazione aspra del paesaggio, scandita da affioramenti rocciosi e pendii accidentati, trova un'efficace trasposizione pittorica. Brenda interpreta questi scenari con uno sguardo partecipe e naturalistico, restituendone la monumentalità senza rinunciare a una sottile vena lirica. Tra le alture si apre un lembo di cielo dalle tonalità diafane, che illumina la scena e conferisce profondità spaziale all'intera composizione.

La produzione di Pietro Lovatti Brenda si sviluppò inizialmente intorno ai paesaggi della Campagna romana, come attestano opere quali *Pineta di Castel Fusano* e *Palude*, presentate alla mostra della Società degli Amatori e Cultori nel 1886. In seguito, la sua ricerca si orientò verso le vedute marine e soggetti ispirati a tematiche di carattere sociale, accompagnati da una progressiva intensificazione della gamma cromatica, sempre più sobria e raccolta.

Particolare rilievo riveste il dipinto *Rifiuti del mare*, esposto alla mostra della Società degli Amatori e Cultori di Roma nel 1900 e acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione, significativo riconoscimento del valore raggiunto dall'artista. L'opera è oggi conservata presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

Brenda partecipò con continuità alle principali rassegne artistiche romane, esponendo quasi ininterrottamente alle mostre della Società degli Amatori e Cultori dal 1900 al 1923 e all'Associazione degli Acquarellisti nel 1903. Il critico Arduino Colasanti ne segnalò la presenza all'esposizione del 1910 con il dipinto *Maestrale*. Fu inoltre presente alla prima Biennale Romana del 1921 e alla Mostra dell'Arte Marinara del 1929, consolidando il proprio ruolo nel panorama artistico della capitale.

La Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma conserva tre sue opere – due *Marine* e un *Paesaggio fantastico* – che documentano efficacemente la versatilità costante attenzione rivolta tanto al paesaggio quanto alla resa atmosferica e luministica, elementi distintivi della sua pittura.





Umberto BRUNELLESCHI

Montemurlo (Pistoia) 1879 – Parigi 1949

La Fête de Soleil

Olio su tela, cm 125 x 125

Firmato in basso a sinistra: BRUNELLESCHI

Controfirmato e iscritto sul retro del telaio: *Brunelleschi - 41.rue Monge Paris 'Fête de Soleil'. 1910 c.*

Provenienza: Succession Pierre Cardin, Parigi

Umberto Brunelleschi (Montemurlo, 21 giugno 1879 – Parigi, 16 febbraio 1949) è stato uno scenografo e pittore italiano. Figlio dell'assicuratore Pietro Brunelleschi e di Benedetta Cappelli, da ragazzo si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze, allievo di Raffaello Sorbi.

Ma l'Italia gli sta stretta fin da subito: nel 1900 parte per Parigi insieme agli amici Ardengo Soffici e Giovanni Costetti, col pretesto di visitare l'Esposizione Universale.

In realtà Umberto rimane all'ombra della Tour Eiffel, dove comincia una promettente carriera di illustratore per riviste di moda e di satira, come *Le Rire*, *Le Frou-frou* e *L'Assiette au beurre*, firmando le copertine con lo pseudonimo di *Aroun al Raxid*.

Il segno elegante e flessuoso, i colori brillanti e il tratto sicuro conquistano subito il pubblico francese; espone un suo *Autoritratto* al Salon des Indépendants.

Le sue illustrazioni piacciono anche in Italia: dal 1906 collabora con il 'Giornalino della Domenica', e due anni dopo figura tra le firme del 'Corriere dei Piccoli', testata per la quale crea alcuni personaggi di successo, come *Frugolino* e *Coccoletta*.

Nel 1912 debutta come scenografo con il balletto *Légende du clair de lune* di Madame Rasini al teatro *Les bouffes parisiens*, mentre due anni dopo espone per la prima volta alla Biennale di Venezia, dove sarà presente regolarmente fino al 1938.

Nell'ambiente artistico parigino Brunelleschi ha una posizione di rilievo: protagonista di successo della *Belle Époque* in una Parigi smagliante e mondana, dove le feste che organizza nel suo atelier in rue Boissonade a Montmartre, arredato un po' all'orientale, un po' alla Liberty, sono rimaste nelle cronache del tempo.

E' stato amico di Modigliani, Soutine, Picasso, Van Dongen, Derain; il suo lussuoso studio era frequentato, tra gli altri, da Boldini, D'Annunzio, Ida Rubinstein.

Durante la Prima Guerra Mondiale ritorna in Italia e combatte sul fronte, senza però smettere di disegnare per riviste come *Il Numero* e *La Tradotta*.

Alla fine del conflitto ritorna a Parigi e si butta a capofitto in un'attività frenetica tra illustrazione, scenografia e pittura: fonda la rivista a colori *La Guirlande* e firma le scene di decine di spettacoli per le *Folies Bergère*, il *Casino*, il *Mogador* e il *Marigny*.

Nel 1924 Giacomo Puccini, dopo aver visto i suoi disegni per lo spettacolo *Au pays du Lotus d'Or*, gli commissiona i figurini per *Turandot*, ma non arrivano in tempo per la prima rappresentazione al Teatro alla Scala. Tuttavia Brunelleschi si prende la rivincita al Teatro Costanzi di Roma il 26 aprile 1926, quando l'opera viene messa in scena con i suoi costumi e ha un buon successo.

Nel 1925 partecipò alla 'Exposition Internationale des arts décoratifs et industriels modernes' di Parigi. Oltre alle Biennali di Venezia, allestisce varie mostre personali a Parigi, spesso esponendo ritratti di personaggi illustri del suo tempo.



PAOLO ANTONACCI

ROMA

George Jules CLAIRIN

Parigi, 1843 – Pouldu, 1919

Studio di un presunto ritratto di Sarah Bernhardt

Matita nera su carta marrone, mm 435 x 250

Recante il timbro della firma dell'artista (L.448), in basso a destra.

Georges Jules Victor Clairin fu un pittore e illustratore orientalista francese.

Fu influenzato dall'immaginario orientale e dall'architettura moresca, e visitò molte volte il Nord Africa, in particolare Algeria, Marocco ed Egitto. A Parigi condusse una vita mondana, che tra le altre cose lo portò a stringere amicizia con la celebre attrice Sarah Bernhardt, sua amica per 50 anni.

Clairin fu apprendista negli atelier di Isidore Pils e François-Édouard Picot. Nel 1861 entrò all'École des Beaux-Arts di Parigi e nel 1866 espose per la prima volta le sue opere. Viaggiò in Spagna con Henri Regnault e in Italia con François Flameng e Jean-Léon Gérôme. In Marocco conobbe anche il pittore catalano Mariano Fortuny, con il quale visitò Tétouan. Nel 1895 si recò in Egitto con il compositore Camille Saint-Saëns.

È noto soprattutto per i ritratti della sua amica Sarah Bernhardt, che raffigurò in costume per numerosi suoi ruoli, tra cui la Regina in *Ruy Blas* (1879), Mélisande in *La Princesse Lointaine* (1895 e 1899), Cleopatra (1900), Teodora (1902) e Santa Teresa d'Ávila; la rappresentò anche in pose meno formali.

Clairin dipinse inoltre numerosi soffitti, tra cui quelli dei foyer dell'Opéra Garnier (1874) e del teatro Le Trident di Cherbourg.



G.Clairin, Sara Bernhardt



Salomon CORRODI

Fehraltorf (Svizzera) 1810 - Como 1892

Il Tevere e la Campagna da Monte Mario

Acquarello su carta, mm 500 x 740

Firmato e datato in basso a sinistra: *Sal. Corrodi Roma 1873.*

Pubblicazioni: P. A. De Rosa - P. E. Trastulli, *Il Tevere Dipinto*,
Newton Compton, Roma 2010, pp. 154 - 155, tav. n. 65.

Nella nostra romantica veduta della Campagna romana da Monte Mario sono il Tevere e il vetusto Ponte Milvio i veri protagonisti.

Dalle pendici di Monte Mario scendendo per un viottolo di campagna si arriva alla riva destra del Tevere insolitamente azzurro.

Il Ponte Milvio al centro collega le due rive con i prati dolcemente ondulati delle colline. In corsa verso Roma appare il rettilineo della via Flaminia, antico accesso alla città dai viaggiatori provenienti da Nord.

Sullo sfondo il monte Gennaro nella catena dei monti Lucretili sembra dominare la valle incantata.

Salomon Corrodi nacque a Fehraltorf, in Svizzera nel 1810.

La sua formazione iniziò a Zurigo, dove si era recato per perfezionare le prime nozioni di pittura. Durante il suo soggiorno zurighese, il talento del giovane Corrodi venne notato dal pittore Johann Jakob Wetzel (1781-1834) che, attraverso il praticantato nel suo studio, lo avviò alla carriera di paesaggista.

All'età di ventidue anni, nel 1832, dopo aver accompagnato il suo maestro Wetzel in alcuni viaggi attraverso l'Italia Settentrionale, si trasferì a Roma stabilendosi nel palazzetto Perucchi, al numero 121 della strada Felice. Nella capitale dello Stato Pontificio i circoli e i salotti degli artisti "oltramontani" erano numerosi: il giovane Corrodi vi fu introdotto dal connazionale e amico Johann Kaspar Weidenmann (1805-1850) e nei quali venne accolto con immediato favore.

Ebbe anche l'amicizia e l'appoggio dello scultore Bertel Thorvaldsen (1770-1844).

Franz Ludwig Catel (1778-1856), maestro di grande fama, lo volle come collaboratore nel suo *atelier*.

Lo studio del Catel era uno dei più rinomati in quegli anni a Roma, frequentato da artisti quali Joseph Anton Koch (1768-1839) e Johann Christian Reinhart (1761-1847).

Fu un'importante esperienza questa per il Corrodi che dedicò grande attenzione allo studio delle vedute di paesaggio esercitandosi sia nella pittura ad olio che all'acquerello. Lo studio assiduo però, maturò in lui la consapevolezza che per rendere la tenue luce di Roma e del Meridione italiano avrebbe dovuto esprimere la sua arte servendosi della sola pittura ad acqua.

Già dal 1835 iniziò ad esporre le sue opere all'*Esposizione degli Amatori e Cultori* di Roma, ripetendosi nel 1843. L'affermazione internazionale arrivò in occasione della visita a Roma dello zar Nicola di Russia nel 1845 che acquistò alcune delle sue opere favorendone la fama presso la società romana e straniera del tempo.

PAOLO ANTONACCI

ROMA

Roma divenne la prima residenza di Salomon Corrodi, che stabilitosi nella sua nuova casa alla Passeggiata di Ripetta, fece di questo indirizzo un rinomato luogo di incontro per gli artisti svizzeri che arrivarono nella Città Eterna. Egli non rinunciò però ai suoi viaggi in Italia e in Svizzera, in cui si recò per un periodo piuttosto lungo tra il 1849 e il 1850.

Al ritorno a Roma, nel 1850, la sua nuova abitazione fu in via Due Macelli 124: in città la sua reputazione di grande acquarellista si consolidò negli ambienti aristocratici e artistici, fatto confermato nel 1853 dalla nomina a presidente della *Künstlerverein*, la società degli artisti tedeschi che soggiornavano nella capitale pontificia, carica che ricoprì, benché non tedesco, fino al 1856.

Le commissioni da parte delle corti di tutta Europa si moltiplicarono: prima i Borboni di Napoli lo vollero a Gaeta per dipingerne alcune vedute, poi in Inghilterra dove fu introdotto alla regina Vittoria che gli commissionò per le sue raccolte una serie di vedute d'Italia.

Fu inoltre un esponente di spicco della *Società degli Acquerellisti Romani*, fondata nel 1875 da Ettore Roesler Franz (1845-1908).

Dopo molti anni, passati a presentare le sue opere nelle esposizioni organizzate sia in Italia che in Europa, Corrodi decise nel 1882 di ritirarsi a vita privata senza mai interrompere però la sua produzione artistica. Nel 1888 venne insignito della carica di Membro Onorario dell'Accademia di San Luca.

Durante una sosta di uno dei suoi viaggi verso la sua amata Svizzera, il pittore morì presso Como.

Con lui viaggiava suo figlio Hermann (1846-1905) che seguì le orme paterne: una carriera artistica che fu altrettanto importante di quella dell'illustre genitore.

Acquerelli di Salomon Corrodi sono esposti all'Accademia Nazionale di San Luca a Roma, al Thorvaldsens Museum di Copenaghen, alla Kunsthaus di Zurigo e all'Ermitage di San Pietroburgo.

È sepolto nel cimitero acattolico di Testaccio a Roma.



PAOLO ANTONACCI

ROMA

Salomon CORRODI

Fehraltorf (Svizzera) 1810 - Como 1892

Veduta di Roma da Monte Mario

Acquarello su carta, mm 490 x 730

Firmato e datato in basso a sinistra: *Sal. Corrodi Roma 1873.*

La veduta di Roma dipinta da Salomon Corrodi è presa da Monte Mario, sul tracciato della antica via Trionfale, strada che percorrevano i viaggiatori provenienti dal Nord per giungere a Roma.

Fu questa probabilmente la prima veduta che lo stesso Corrodi ebbe della Città Eterna nel 1832, quando, ancora giovanissimo e dopo un lungo viaggio, raggiunse la tanto ambita Roma.

Da questo punto di osservazione il panorama si apre in tutta la sua ampiezza, colto magistralmente da Corrodi grazie alle sue straordinarie doti di vedutista.

Sulla destra è ritratta la cupola di San Pietro, sveltante sui sottostanti palazzi vaticani.

L'artista disegna con estrema precisione, i profili delle fabbriche più nobili della città, Castel Sant'Angelo, il Quirinale, le cupole barocca, il Campidoglio, il Colosseo, fino ad arrivare a Trinità de' Monti e a Villa Medici.

In primo piano scende verso la città la strada ancora sterrata, perdendosi nell'ampia pianura.

Salomon Corrodi nacque a Fehraltorf, in Svizzera nel 1810.

La sua formazione iniziò a Zurigo, dove si era recato per perfezionare le prime nozioni di pittura. Durante il suo soggiorno zurighese, il talento del giovane Corrodi venne notato dal pittore Johann Jakob Wetzel (1781-1834) che, attraverso il praticantato nel suo studio, lo avviò alla carriera di paesaggista.

All'età di ventidue anni, nel 1832, dopo aver accompagnato il suo maestro Wetzel in alcuni viaggi attraverso l'Italia Settentrionale, si trasferì a Roma stabilendosi nel palazzetto Perucchi, al numero 121 della strada Felice. Nella capitale dello Stato Pontificio i circoli e i salotti degli artisti "oltramontani" erano numerosi: il giovane Corrodi vi fu introdotto dal connazionale e amico Johann Kaspar Weidenmann (1805-1850) e nei quali venne accolto con immediato favore.

Ebbe anche l'amicizia e l'appoggio dello scultore Bertel Thorvaldsen (1770-1844).

Franz Ludwig Catel (1778-1856), maestro di grande fama, lo volle come collaboratore nel suo *atelier*.

Lo studio del Catel era uno dei più rinomati in quegli anni a Roma, frequentato da artisti quali Joseph Anton Koch (1768-1839) e Johann Christian Reinhart (1761-1847).

Fu un'importante esperienza questa per il Corrodi che dedicò grande attenzione allo studio delle vedute di paesaggio esercitandosi sia nella pittura ad olio che all'acquerello. Lo studio assiduo però, maturò in lui la consapevolezza che per rendere la tenue luce di Roma e del Meridione italiano avrebbe dovuto esprimere la sua arte servendosi della sola pittura ad acqua.

PAOLO ANTONACCI

ROMA

Già dal 1835 iniziò ad esporre le sue opere all'*Esposizione degli Amatori e Cultori* di Roma, ripetendosi nel 1843. L'affermazione internazionale arrivò in occasione della visita a Roma dello zar Nicola di Russia nel 1845 che acquistò alcune delle sue opere favorendone la fama presso la società romana e straniera del tempo.

Roma divenne la prima residenza di Salomon Corrodi, che stabilitosi nella sua nuova casa alla Passeggiata di Ripetta, fece di questo indirizzo un rinomato luogo di incontro per gli artisti svizzeri che arrivarono nella Città Eterna. Egli non rinunciò però ai suoi viaggi in Italia e in Svizzera, in cui si recò per un periodo piuttosto lungo tra il 1849 e il 1850.

Al ritorno a Roma, nel 1850, la sua nuova abitazione fu in via Due Macelli 124: in città la sua reputazione di grande acquarellista si consolidò negli ambienti aristocratici e artistici, fatto confermato nel 1853 dalla nomina a presidente della *Künstlerverein*, la società degli artisti tedeschi che soggiornavano nella capitale pontificia, carica che ricoprì, benché non tedesco, fino al 1856.

Le commissioni da parte delle corti di tutta Europa si moltiplicarono: prima i Borboni di Napoli lo vollero a Gaeta per dipingerne alcune vedute, poi in Inghilterra dove fu introdotto alla regina Vittoria che gli commissionò per le sue raccolte una serie di vedute d'Italia.

Fu inoltre un esponente di spicco della *Società degli Acquerellisti Romani*, fondata nel 1875 da Ettore Roesler Franz (1845-1908).

Dopo molti anni, passati a presentare le sue opere nelle esposizioni organizzate sia in Italia che in Europa, Corrodi decise nel 1882 di ritirarsi a vita privata senza mai interrompere però la sua produzione artistica. Nel 1888 venne insignito della carica di Membro Onorario dell'Accademia di San Luca.

Durante una sosta di uno dei suoi viaggi verso la sua amata Svizzera, il pittore morì presso Como.

Con lui viaggiava suo figlio Hermann (1846-1905) che seguì le orme paterne: una carriera artistica che fu altrettanto importante di quella dell'illustre genitore.

Acquerelli di Salomon Corrodi sono esposti all'Accademia Nazionale di San Luca a Roma, al Thorvaldsens Museum di Copenaghen, alla Kunsthaus di Zurigo e all'Ermitage di San Pietroburgo.

È sepolto nel cimitero acattolico di Testaccio a Roma.



PAOLO ANTONACCI

ROMA

Giovanni (Nino) COSTA

Roma 1826 - Marina di Pisa 1903

Il lago Albano con il Monte Cavo e Palazzolo sullo sfondo

Olio su tela, cm 58x68, firmato in basso a destra G. COSTA

Il nostro inedito olio di Nino Costa risale ad un periodo tra i più complessi ed affascinanti della vicenda biografica dell'artista: il suo animo era in pieno fermento per gli accadimenti politici italiani e fino al 1859 fu costretto a risiedere nella cittadina di Ariccia dato che il suo coinvolgimento personale con i moti rivoluzionari degli anni precedenti non gli permetteva di rimanere a Roma. Nelle sue memorie raccolte nel volume *Quel che vidi e quel che intesi*, Nino Costa descrive con passione quegli anni trascorsi nella Campagna attorno a Roma, prendendo coscienza del proprio linguaggio pittorico che rimarrà inalterato per il resto della sua vita.

Il dipinto *Il lago d'Albano con il monte Cavo sullo sfondo* è un importante tassello quindi della parabola costiana. L'opera ritrae il lago di Albano con il monte Cavo e il convento di Palazzolo sullo sfondo. Un grande albero occupa la parte destra del dipinto mentre un cigno, unica presenza vivente, solca le acque del lago. Simbolo della prima produzione di Nino Costa, il dipinto viene ad arricchire il regesto delle opere dell'autore.

Giovanni (Nino) Costa nasce il 15 ottobre 1826 a Roma, figlio di Gioacchino Costa e Maria Chiappi. La famiglia abita a San Francesco a Ripa a Trastevere.

Nel 1845 entra nello studio di Camuccini,

Convinto delle dottrine repubblicane di Mazzini, Costa si associa alla Giovine Italia.

Nel 1848 frequenta brevemente lo studio di Francesco Podesti, che abbandona poi per partecipare ai moti insurrezionali contro i francesi a Roma e sistema il quartier generale di Garibaldi nella casa paterna. Costretto a lasciare Roma dopo il fallimento dei moti rivoluzionari nel 1850 dipinge a Castel Fusano, poi a Porto d'Anzio, dove inizia gli studi per *Donne che imbarcano legna a Porto d'Anzio*. A maggio del 1853 Costa conosce Frederic Leighton alla Festa degli Artisti a Cervara; frequenta la Locanda Martorelli ad Ariccia, dove si trova con i Nazareni tedeschi.

Tra febbraio e marzo del 1859 Costa lascia Ariccia per arruolarsi nell'esercito di Vittorio Emanuele in Piemonte. Prende la nave da Civitavecchia a Genova e, durante il tragitto, rimane impressionato dalle Alpi Apuane. Raggiunge poi Firenze alla fine dell'anno: sarà la sua residenza per oltre dieci anni, malgrado trascorra anche molto tempo a Roma.

A Firenze incontra i Macchiaioli al Caffè Michelangiolo e Giovanni Fattori (1825-1908), che in seguito frequenterà lo studio di Costa, particolarmente attratto dal dipinto *Donne che imbarcano legna a Porto d'Anzio*.

Nel 1862 Costa lascia Firenze per Parigi in primavera. Qui stringe amicizia con Jean-Baptiste Camille Corot (1796-1875). Verso l'inizio dell'autunno si reca brevemente a Londra, accolto da Leighton, che gli presenta George Frederick Watts (1817-1904) e Edward Burne-Jones (1833-1898).

Nel 1864 Costa lavora intensamente tra Firenze e Bocca d'Arno per tutto l'inverno e parte della primavera, quando probabilmente dipinge insieme a Fattori, sul litorale pisano.

Il 24 giugno torna clandestinamente a Roma come commissario del Comitato Nazionale Romano. Per oltre tre anni fa la spola tra Firenze e Roma.

PAOLO ANTONACCI

ROMA

Nel 1865 durante l'inverno conosce George Howard (1843-1911): nascerà una feconda amicizia. Fallito il tentativo d'insurrezione del 22 ottobre 1867, travestito da borghese romano benestante, Costa raggiunge Garibaldi Monterotondo.

Grazie soprattutto, al Console britannico Joseph Severn, Costa riesce a salvare i beni del suo studio romano. A Firenze conosce il reverendo Augustus Stopford Brooke, che diventerà uno dei suoi maggiori mecenati. Il 18 settembre 1870, al servizio del Generale Cadorna, partecipa attivamente con altri romani esiliati, alla breccia di Porta Pia.

Risiede in Via Mario de' Fiori 42 con Maria Antonia (Tonina), una ragazza conosciuta a Firenze e che sposa quell'anno.

Eletto Consigliere Comunale per Trastevere a novembre, Costa si occupa immediatamente dei problemi conseguenti all'inondazione del Tevere del 1870 e poi organizza attivamente il riordinamento delle raccolte d'arte del museo Capitolino. Durante l'inverno del 1872 Costa appoggia una mostra promossa dalla Associazione Artistica Internazionale al Casino del Pincio, presentando, oltre alle sue anche opere di Scipione Vannutelli (1834-1894), Giuseppe Raggio (1823-1916), Elihu Vedder, Charles Caryl Coleman (1840-1928), in polemico contrasto con quelle più commerciali della corrente di Fortuny.

Nel 1875 fonda a Roma il Golden Club, circolo composto in larga parte da artisti stranieri, ma che si scioglierà nel 1878. Nel 1882 i Costa partono da Roma per l'Inghilterra, fermandosi a Parigi per due giorni per vedere il Salon, e giungono a Londra martedì 16 maggio. Viene esposta un'opera alla Royal Academy e un'altra alla Grosvenor Gallery e la Fine Art Society in Bond Street espone 66 opere di Costa.

La mostra s'inaugura con successo lunedì 5 giugno: all'anteprima di sabato partecipano, tra gli altri, Leighton, il Primo Ministro William Gladstone, il Principe e la Principessa di Galles, e il critico d'arte John Ruskin. Durante il 1883 a Roma si forma attorno alla figura di Costa un gruppo di pittori denominata "Scuola Etrusca", dal soprannome di Costa, detto 'L'Etrusco'. Il principio del loro operare sta nel cogliere un sentimento dalla natura, attraverso la diretta osservazione del vero.

I primi soci sono: Costa, Howard, Corbet, Edith Murch, Barclay, Maclaren, James, Richmond, Cesare Formilli, Parisani, Gaetano Vannicola; nel 1884 si unisce Norberto Pazzini; nel 1885, Giuseppe Cellini, Lemmo Rossi-Scotti.

Tra il 1885 e il 1886 Costa forma la Società 'In Arte Libertas'.

A settembre si trova a Bocca d'Arno nella casa che acquista quell'anno a Marina di Pisa, dove intende passare parecchio tempo e dove soggiognerà quasi ogni anno, ospitando vari amici, specie i membri della 'Scuola Etrusca'. Nel 1886 alla Grosvenor Gallery espone tre dipinti, tra cui *Frate Francesco and Frate Sole*, che vende subito a Howard per seicento sterline. È uno di molti acquisti con i quali Howard sostiene la fortuna economica del suo maestro in questi anni. Alla prima esposizione della società in "In Arte Libertas" in via San Niccolò di Tolentino, Costa espone sei dipinti. Esporrà ininterrottamente con la Società fino all'ultima manifestazione del 1902. Leighton muore il 25 gennaio 1896. Dieci dipinti di Costa figurano nella vendita della proprietà di Leighton presso la casa d'aste Christie, Manson & Woods l'11, 13 e 14 luglio. Nel giugno 1897 si reca nuovamente a Bocca d'Arno. Costa espone alla New Gallery nel 1902, per l'ultima volta: *Bocca d'Arno* e *The setting of the Full Moon in the Mediterranean*. Durante un soggiorno di tre settimane a Bocca d'Arno Costa detta molte delle sue memorie a Olivia Agresti Rossetti, nipote di Dante Gabriele Rossetti, che le pubblicherà nel 1903 e nel 1904.

Alla quinta Esposizione Internazionale di Venezia Diego Angeli presenta cinque dipinti di Costa, tra cui *La Ninfa* e *Le Donne sulla Spiaggia di Porto d'Anzio*. L'ultimo è acquistato dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

Il 31 gennaio 1903 Costa muore a Marina di Pisa.



Gustave Léonard DE JONGHE

Courtrai 1829 – Anversa 1893

Giovane donna con le violette

Olio su tavola di mogano, cm 72 x 52.

Cornice in legno intagliato, scolpito e dorato.

In un' elegante interno, decorato con boiserie e mobili dorati secondo lo stile in voga a Parigi nella metà del XIX secolo, una giovane donna con un raffinato abito in velluto blu è seduta su una poltrona foderata in seta decorata a fiori. Ella sta ammirando con uno sguardo sognante un mazzo di violette: una lettera aperta sulla consolle accanto fa intuire che le siano appena giunto da un ammiratore.

Gustave Léonard de Jonghe (4 febbraio 1829 – 28 gennaio 1893) è stato un pittore fiammingo noto per i suoi raffinati ritratti dell'alta società e per le scene di genere.

Nato a Kortrijk, era figlio del celebre paesaggista Jan Baptiste de Jonghe, dal quale ricevette i primi insegnamenti artistici. Proseguì poi gli studi presso l'Académie Royale des Beaux-Arts di Bruxelles, dove ebbe tra i suoi maestri il prestigioso pittore belga François-Joseph Navez. Alla morte del padre, quando Gustave aveva appena quindici anni, la città natale gli concesse una borsa di studio affinché potesse proseguire la sua formazione.

A partire dal 1848 partecipò regolarmente alle esposizioni del Salon di Bruxelles.

Negli anni Cinquanta dell'Ottocento si stabilì a Parigi, iniziando a esporre anche al Salon di Parigi. Qui conquistò rapidamente il favore del pubblico come interprete della vita elegante della borghesia, realizzando ritratti femminili e scene di gruppo ambientate in interni lussuosi ricchi di dettagli decorativi e di raffinati elementi di moda. Il suo focus principale erano le donne dell'alta borghesia parigina, ritratte in momenti di relax, maternità o lettura.

Come il collega Alfred Stevens, mostrava una straordinaria abilità tecnica nel dipingere stoffe pregiate come seta, velluto e pizzi.

Nel corso della sua carriera ricevette importanti riconoscimenti: nel 1862 ottenne una medaglia di prima classe ad Amsterdam, mentre nel 1863 fu insignito di una medaglia di terza classe al Salon di Parigi. L'anno successivo il re dei Belgi Leopoldo I lo nominò Cavaliere dell'Ordine di Leopoldo.

Nel corso degli anni Settanta l'artista divise il proprio tempo tra Parigi e Bruxelles.

Morì nel 1893 ad Anversa, città nella quale risiedeva dal 1884.





PAOLO ANTONACCI

ROMA

Jean-Marie Oscar GUÉ
Bordeaux, 1809 - 1877

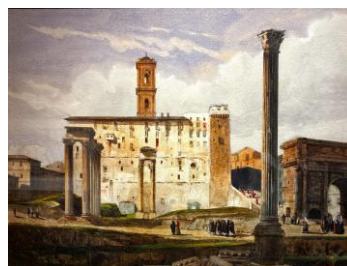
Il Foro Romano con il Palazzo Senatorio
Il Foro Romano con l'Arco di Settimio Severo

Acquerello su carta; entrambi mm. 230 x 290

Firmato e datato il primo in basso a sinistra: *Oscar Gué Roma 1834*

Firmato e datato il secondo in basso a destra: *Oscar Gue' Roma 1834*

Provenienza: collezione privata, Roma



Da notare nell'acquerello raffigurante l'Arco di Settimio Severo un'impalcatura da attribuirsi ai lavori di restauro che in quegli anni si stavano effettuando sull'attico dell'arco, testimoniati anche da una fotografia di Giacomo Caneva.

Jean-Marie Oscar GUÉ fu allievo dei pittori Jean Alaux "il Romano" (1786-1864), con il quale collaborò ad alcune pitture per il castello di Versailles, e dello zio Julien-Michel Gué (1789-1843), pittore di scene storiche e di genere.

Una volta rientrato in patria, si trasferì definitivamente a Bordeaux nel 1848, dove divenne direttore della Scuola di Pittura e conservatore del museo della città.

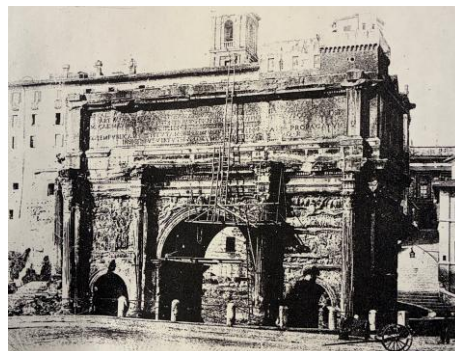
Dal 1833 al 1859 ha esposto presso i *Salons* parigini.

Ancora giovane, nel secondo quarto dell'Ottocento Jean-Marie Oscar Gué si recò in Italia per completare la sua formazione artistica, questi acquerelli, dunque, risalgono al periodo del suo soggiorno romano.

Le sue opere sono conservate nei musei di Bordeaux, Rennes, Aurillac, Lisieux, Brest e Versailles¹.

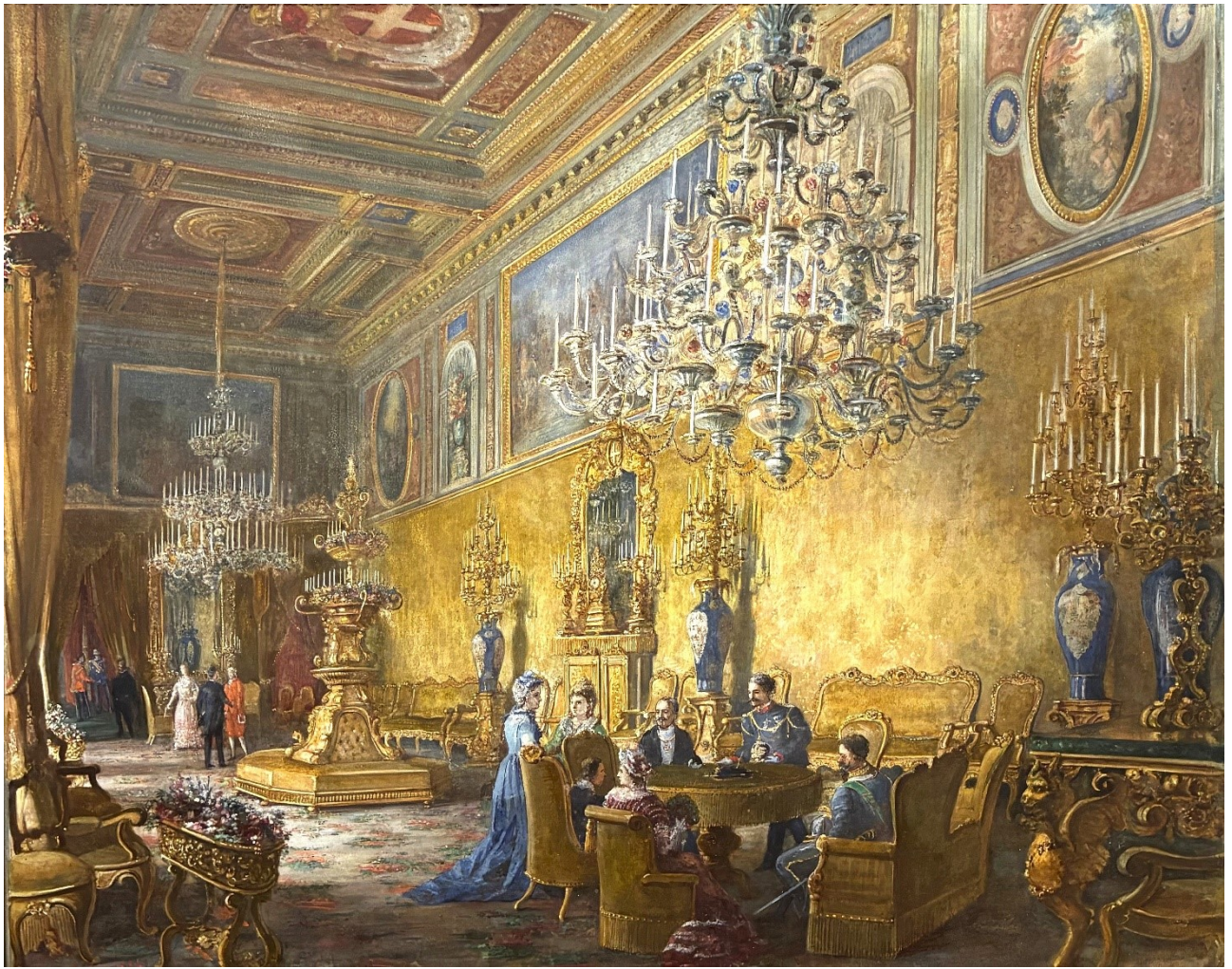


Anonimo, Palazzo Senatorio, 1870c



G. Caneva, Restauri all'Arco di Settimio Severo, 1850c

¹ D.MÉDINA, *Jean-Marie-Oscar Gué, peintre, 1809-1877* (tesi di laurea), Université de Bordeaux, III, 1997.



PAOLO ANTONACCI

ROMA

Vincenzo MARCHI

Roma, 1818 – 1894

La Sala Gialla al palazzo del Quirinale con il re Umberto I

Tempera su carta, mm 500 x 620

Firmato in basso a sinistra *V. Marchi* e datato 1884.



Il re Umberto I, part.

La presente tempera raffigura la 'Sala Gialla', detta anche 'Sala dell'Imperatrice', del Palazzo del Quirinale.

L'ambiente faceva parte della Galleria di Alessandro VII e fu riallestito da Ignazio Stern intorno al 1811 in previsione della visita di Napoleone a Roma.

In questa veduta il salone è rappresentato nel suo assetto successivo al 1870, quando il Quirinale divenne residenza della Casa Savoia.

Sono chiaramente riconoscibili numerosi arredi ancora oggi conservati, tra cui la consolle dorata, il camino monumentale e i grandi vasi orientali collocati su basi dorate.

Il soffitto, restaurato nel 1812, presenta al centro lo stemma della Casa Savoia, aggiunto dopo il 1870 in seguito all'insediamento della monarchia al Quirinale.

Il fregio sottostante, realizzato nel 1812, fu concepito per raccordare gli affreschi di scuola cortonesca raffiguranti episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Al centro della sala è raffigurato il re Umberto I, seduto accanto alla regina Margherita e circondato da altri membri della corte.

La tempera costituisce una preziosa testimonianza degli interni del Palazzo del Quirinale alla fine del XIX secolo, documentandone l'aspetto durante il periodo in cui fu residenza della monarchia sabauda.



Sala Gialla oggi



Sala Gialla (foto Alinari)

PAOLO ANTONACCI

ROMA

VINCENZO MARCHI

Roma, 1818 - 20 marzo 1894

Il Bonfigli lo presentava, nel suo "The Artistical Directory" del 1858, come 'pittore ad olio e all'acquerello, di interni e di chiese, chiostri e ambienti, alcuni dei quali si potevano vedere nel suo studio'. E aggiungeva che il Marchi era anche pittore di paesaggio e che in entrambi i generi impartiva lezioni. Allora l'atelier dell'artista era al secondo piano di via Margutta 49, dove sarebbe rimasto per quasi un quarto di secolo.

Il pittore, alla ricerca di un personale itinerario di successo, aveva cominciato dedicandosi al folklore romano: *'La mossa'*, *'Barberi a piazza Colonna'*, *'I moccoletti'*, litografie colorate, (opere del 1845, che sono al Museo di Roma).

Ben presto, però, l'artista si applicherà quasi interamente alla pittura di prospettiva e d'interni, nella quale, grazie anche alla sua spiccata abilità compositiva, grafica e tecnica, e all'uso appropriato del colore, sarebbe rapidamente divenuto nell'ambiente romano l'esponente più noto del suo tempo.

L'arco della fortuna del pittore, legata non proprio accidentalmente a quella del soggetto, è ripercorribile, del resto, attraverso la documentazione che si possiede della sua partecipazione alle esposizioni romane nel cinquantennio dell'Ottocento durante il quale Vincenzo Marchi ha operato.

Socio, almeno fino al 1864, degli 'Amatori e Cultori', la presenza di opere sue alle mostre di questo sodalizio risulta più frequente e più nutrita nel periodo fino al 1870. Nel 1857 espone ben otto acquerelli, nel 1865 cinque opere tra interni di chiese, chiostri e sale vaticane.

Dopo il 1870, anno in cui non partecipa all'esposizione degli 'Amatori e Cultori', il nome di Vincenzo Marchi vi compare sempre più raramente, per giunta con l'apporto di uno o due soli dipinti, talora di soggetto «storicamente» diverso (*Raffaello che presenta a Leone X il suo affresco della Disputa del Sacramento*, nel 1871; *Sala della Galleria Colonna*, nel 1875; *Interno degli appartamenti reali del Quirinale*).

Tuttavia, quasi a non volersi - e giustamente - far dimenticare, egli è presente alle due grandi manifestazioni d'arte romane del 1883 e del 1890. Alla prima, che inaugura il Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, destina due acquerelli dai suoi classici soggetti e forse non a caso (*Sala delle Segnature* e *Altare di S. Ignazio*); in questa occasione la Commissione per la lotteria di chiusura dell'esposizione acquista, per inserirlo nell'elenco dei premi da estrarre, un suo acquerello.

Nel 1890, ultima sua presenza pubblica, egli si fa ricordare alla Mostra della Città di Roma con altri due acquerelli, *Vestibolo del Pantheon* e *Interno del Chiostro di San Giovanni*.

Nel 1880, i suoi finitissimi acquerelli, sovente realizzati con perizia d'antico miniatore, avevano quotazioni di tutto rispetto (agli Amatori e Cultori di quell'anno le due opere da lui esposte, *L'altare di S. Ignazio nella chiesa del Gesù* e *Interno degli appartamenti reali del Quirinale*, erano vendibili rispettivamente a millecento e mille lire).

Alla Mostra di Roma nell'Ottocento del 1932 furono proposte dodici opere sue (otto acquerelli, due guazzi, un olio e la fotografia di un altro acquerello), con una scelta di soggetti che indirettamente offriva l'intero ventaglio dei temi consueti al pittore.

Una decina di opere, in massima parte litografie ed acqueforti, sono al Museo di Roma.

Oltre che pittore, Vincenzo Marchi fu anche abile e fecondo litografo ed acquafortista (campo di attività nel quale ebbe ampia notorietà tra i suoi contemporanei).

Estratto dalla biografia di V. Marchi in P.A. De Rosa, P.E. Trastulli, 'La Campagna romana, cento dipinti inediti', Roma 1999; ad vocem.



Pietro MARTORANA

Palermo 1760 – 1812

Veduta delle Cascate delle Marmore a Terni

Acquarello su carta, 630 × 425 mm

Iscritto e firmato sul retro: *Veduta della Celebre Cascata del fiume Velino a Terni P. Martorana Pittore*

Pietro Martorana (1760–1812) appartenne ad una delle principali famiglie di artisti siciliani del '700, famiglia che ebbe anche fecondi contatti con la penisola ed in particolare con la città di Roma.

Il padre Gioacchino, come egli stesso dichiara, si recò a Roma alla giovane età di 18 anni.

Plausibile che Gioacchino Martorana trovasse accoglienza presso il celebre incisore e conterraneo Giuseppe Vasi del quale sposerà, in prime nozze, nel 1756 la figlia Domenica, futura madre di Pietro Martorana.

Nel 1760 Gioacchino Martorana rientra a Palermo dove nello stesso anno nacque il figlio Pietro. A Roma, come già il padre, Pietro godette del sostegno del nonno Giuseppe Vasi celebre incisore.

In quegli anni si trovava nella città Luigi Mayer, un vedutista i cui modi sono accostabili ad alcune opere del Martorana, come ad esempio nelle rispettive vedute del tempio di Segesta .

Il primo periodo di residenza romano che fu di apprendistato per Pietro Martorana può essersi concluso dopo la morte del nonno Giuseppe Vasi nel 1782.

A questo periodo si possono attribuire cinque gouaches di piccola dimensione di monumenti romani, che recano come poi sarà in molte sue tempere, la firma ed eventuali iscrizioni sempre sul retro dell'opera.

Il successivo trasferimento a Napoli del Martorana potrebbe essere avvenuto posteriormente al 1782, agevolato o influenzato da ragioni di parentela e dai contatti con la corte regia dei familiari, per la presenza nella città partenopea dei cognati, anch'essi pittori, Alessandro e Olivio D'Anna, avendo egli sposato la figlia del pittore Vito D'Anna.

Ed è proprio Ferdinando IV di Borbone a volerlo con sé e a indurre Pietro Martorana ad un secondo lungo periodo di residenza a Roma.

Una coppia di acquerelli del Martorana (61,5 x 93 cm) reca sul *verso* l'attestazione che nel 1795 il paesaggista si trovava a Roma e si recava nei dintorni della città per ritrarne dal vero i celebri paesaggi.

Un acquerello è iscritto al retro: "*Veduta delle Cascatelle di Tivoli e gli avanzi della Villa di Mecenate, disegnata e dipinta della Parte di So. Antonio... Pietro Martorana dipinse a Roma 1795*" mentre un'altro è iscritto sul *verso*: "*Veduta delle Cascatelle di Tivoli del punto abasso il fiume... dipinto à Roma da Pietro Martorana Palermitano*".

Entrambi gli acquerelli, pendant come paesaggi di Tivoli, si ispirano a due acqueforti anch'esse pendant del noto artista tedesco Wilhelm Friedrich Gmelin, residente a Roma dal 1787 al 1820.

PAOLO ANTONACCI

ROMA

Martorana si cimenta a tempera più volte con la rappresentazione di tali luoghi.

Ne sono testimonianza i nostri inediti acquarelli su carta, di cm 63 x 42,5, *Veduta delle Cascate delle Marmore a Terni* e *Veduta delle Cascate di Tivoli*, iscritta sul verso la prima: “*Veduta della Celebre Cascata del fiume Velino a Terni*” e firmata sul verso in basso: *P. Martorana Pittore*. Iscritta la seconda sul verso: “*Veduta della Grotta di Nettuno e’ il Tempio della Sibilla in Tivoli*” e sul verso in basso: “[...] *Si vendono da Pietro Martorana Pittore*”.

Martorana esempla la sua *Veduta delle Cascate di Tivoli* sull’incisione *Die Grotte des Neptuns mit den Tempeln der Vesta und Sybille in Tivoli* datata 1793 di Gmelin, ma ne fa una interpretazione puramente naturale priva di presenza umana. Le figure presenti in basso nell’opera di Gmelin sono assenti in Martorana.

Diversamente per la gouache *Veduta delle Cascate delle Marmore*, anche se esiste una incisione di Gmelin del 1795, Martorana preferisce non seguirla e ricorrere totalmente alla sua originalità e conoscenza dei luoghi. Il suo punto di vista è simile a quello di una tela di Hackert (1779) ed anche a quello di una altra tela dello Chatelet (entrambe in collezione privata).

I citati dati biografici e la prossimità stilistica e iconografica consentono di datare le nostre due opere a circa il 1795, durante la seconda residenza romana dell’artista.

Ed è verosimile anche per la accurata e impegnativa qualità di fattura che siano state eseguite per il re di Napoli Ferdinando IV o comunque per un committente di alto rango.

I tratti sottili e fitti, variegati e minutamente ricchi di toni e colori testimoniano una abilità tecnica e stilistica nella fattura che rende queste due gouaches tra le più felicemente vivaci e brillanti del Martorana.

È possibile che intorno al 1800 sia tornato da Roma a Napoli, dedicandosi alla pittura di vedute di siti archeologici classici del regno di Napoli e della Sicilia per gli amanti del Gran Tour.

Numerose opere del Martorana sono testimonianza che egli sia tornato in Sicilia per un periodo intorno al 1802-3 al servizio dei Borbone.

Esistono sue opere con vedute siciliane documentate, conservate ancora oggi in residenze già tra le principali della dinastia borbonica. Come una veduta firmata della Casina Cinese nella Villa della Favorita (63 x 156 cm) presso il Palazzo Reale di Palermo, databile a circa il 1801 in quanto la Casina Cinese fu acquistata dai Borboni nel 1799 e ivi raffigurata anteriormente alle trasformazioni eseguite sull’edificio negli anni di poco seguenti.

Si aggiungono le 11 gouaches su cartone e tela realizzate per il principe ereditario Francesco di Borbone nel 1803, eccetto una datata 1802, da lui iscritte al verso (Soprintendenza ai beni culturali di Agrigento). In una di queste iscrizioni Martorana indica “Consegnato a di luglio [18]04”, quindi nel luglio 1804 egli doveva essere tornato a Napoli dove consegnò le opere al principe Francesco di Borbone.

Non si ha ad oggi notizia dell’artista, né di opere datate o databili, posteriormente al 1807 ma egli continuò certamente a risiedere a Napoli e ad esercitare la professione di pittore come indicato nell’atto di morte succitato sino al 1812.

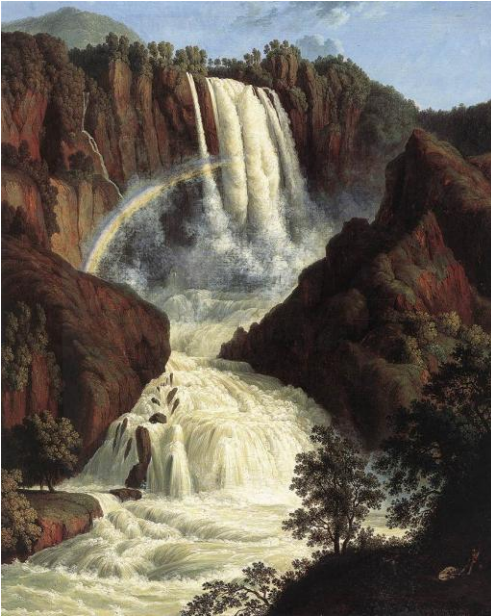
Gmelin, Hackert e Ducros sono i principali riferimenti nello svolgimento della personalità artistica di Pietro Martorana oltre alla formazione iniziale con Luigi Mayer. Ma egli sviluppò un suo carattere stilistico singolare e agile che sapeva assorbire le varie influenze e esprimeva una abilità tecnica e stilistica che restava prettamente settecentesca e aggraziata e fece sì che egli produsse opere che andarono incontro al gusto della corte borbonica e dei committenti di elevato ceto sociale e gusto che acquistarono le sue opere, che non sono mai frutto di una produzione di bottega, ma opere autografe non comuni e di elevata qualità pittorica.

Estratto da uno studio di Gianluca Vecchio

PAOLO ANTONACCI

— ROMA —

Hackert



Martorana



Chatelet





Pietro MARTORANA

Palermo 1760 – 1812

Veduta delle Cascate a Tivoli

Acquarello su carta, 630 × 425 mm

Iscritto e firmato sul retro: *Veduta della Grotta di Nettuno e il Tempio della Sibilla in Tivoli Pittore P.*

Martorana

Pietro Martorana (1760–1812) appartenne ad una delle principali famiglie di artisti siciliani del '700, famiglia che ebbe anche fecondi contatti con la penisola ed in particolare con la città di Roma.

Il padre Gioacchino, come egli stesso dichiara, si recò a Roma alla giovane età di 18 anni.

Plausibile che Gioacchino Martorana trovasse accoglienza presso il celebre incisore e conterraneo Giuseppe Vasi del quale sposerà, in prime nozze, nel 1756 la figlia Domenica, futura madre di Pietro Martorana.

Nel 1760 Gioacchino Martorana rientra a Palermo dove nello stesso anno nacque il figlio Pietro. A Roma, come già il padre, Pietro godette del sostegno del nonno Giuseppe Vasi celebre incisore.

In quegli anni si trovava nella città Luigi Mayer, un vedutista i cui modi sono accostabili ad alcune opere del Martorana, come ad esempio nelle rispettive vedute del tempio di Segesta .

Il primo periodo di residenza romano che fu di apprendistato per Pietro Martorana può essersi concluso dopo la morte del nonno Giuseppe Vasi nel 1782.

A questo periodo si possono attribuire cinque gouaches di piccola dimensione di monumenti romani, che recano come poi sarà in molte sue tempere, la firma ed eventuali iscrizioni sempre sul retro dell'opera.

Il successivo trasferimento a Napoli del Martorana potrebbe essere avvenuto posteriormente al 1782, agevolato o influenzato da ragioni di parentela e dai contatti con la corte regia dei familiari, per la presenza nella città partenopea dei cognati, anch'essi pittori, Alessandro e Olivio D'Anna, avendo egli sposato la figlia del pittore Vito D'Anna.

Ed è proprio Ferdinando IV di Borbone a volerlo con sé e a indurre Pietro Martorana ad un secondo lungo periodo di residenza a Roma.

Una coppia di acquerelli del Martorana (61,5 x 93 cm) reca sul *verso* l'attestazione che nel 1795 il paesaggista si trovava a Roma e si recava nei dintorni della città per ritrarne dal vero i celebri paesaggi.

Un acquerello è iscritto al retro: "*Veduta delle Cascatelle di Tivoli e gli avanzi della Villa di Mecenate, disegnata e dipinta dalla Parte di So. Antonio... Pietro Martorana dipinse a Roma 1795*" mentre un'altro è iscritto sul *verso*: "*Veduta delle Cascatelle di Tivoli del punto abasso il fiume... dipinto à Roma da Pietro Martorana Palermitano*".

Entrambi gli acquerelli, pendant come paesaggi di Tivoli, si ispirano a due acqueforti anch'esse pendant del noto artista tedesco Wilhelm Friedrich Gmelin, residente a Roma dal 1787 al 1820.

PAOLO ANTONACCI

ROMA

Martorana si cimenta a tempera più volte con la rappresentazione di tali luoghi.

Ne sono testimonianza i nostri inediti acquarelli su carta, di cm 63 x 42,5, *Veduta delle Cascate delle Marmore a Terni* e *Veduta delle Cascate di Tivoli*, iscritta sul verso la prima: “*Veduta della Celebre Cascata del fiume Velino a Terni*” e firmata sul verso in basso: *P. Martorana Pittore*. Iscritta la seconda sul verso: “*Veduta della Grotta di Nettuno e’ il Tempio della Sibilla in Tivoli*” e sul verso in basso: “[...] *Si vendono da Pietro Martorana Pittore*”.

Martorana esempla la sua *Veduta delle Cascate di Tivoli* sull’incisione *Die Grotte des Neptuns mit den Tempeln der Vesta und Sybille in Tivoli* datata 1793 di Gmelin, ma ne fa una interpretazione puramente naturale priva di presenza umana. Le figure presenti in basso nell’opera di Gmelin sono assenti in Martorana.

Diversamente per la gouache *Veduta delle Cascate delle Marmore*, anche se esiste una incisione di Gmelin del 1795, Martorana preferisce non seguirla e ricorrere totalmente alla sua originalità e conoscenza dei luoghi. Il suo punto di vista è simile a quello di una tela di Hackert (1779) ed anche a quello di una altra tela dello Chatelet (entrambe in collezione privata).

I citati dati biografici e la prossimità stilistica e iconografica consentono di datare le nostre due opere a circa il 1795, durante la seconda residenza romana dell’artista.

Ed è verosimile anche per la accurata e impegnativa qualità di fattura che siano state eseguite per il re di Napoli Ferdinando IV o comunque per un committente di alto rango.

I tratti sottili e fitti, variegati e minutamente ricchi di toni e colori testimoniano una abilità tecnica e stilistica nella fattura che rende queste due gouaches tra le più felicemente vivaci e brillanti del Martorana.

È possibile che intorno al 1800 sia tornato da Roma a Napoli, dedicandosi alla pittura di vedute di siti archeologici classici del regno di Napoli e della Sicilia per gli amanti del Gran Tour.

Numerose opere del Martorana sono testimonianza che egli sia tornato in Sicilia per un periodo intorno al 1802-3 al servizio dei Borbone.

Esistono sue opere con vedute siciliane documentate, conservate ancora oggi in residenze già tra le principali della dinastia borbonica. Come una veduta firmata della Casina Cinese nella Villa della Favorita (63 x 156 cm) presso il Palazzo Reale di Palermo, databile a circa il 1801 in quanto la Casina Cinese fu acquistata dai Borboni nel 1799 e ivi raffigurata anteriormente alle trasformazioni eseguite sull’edificio negli anni di poco seguenti.

Si aggiungono le 11 gouaches su cartone e tela realizzate per il principe ereditario Francesco di Borbone nel 1803, eccetto una datata 1802, da lui iscritte al verso (Soprintendenza ai beni culturali di Agrigento). In una di queste iscrizioni Martorana indica “Consegnato a di luglio [18]04”, quindi nel luglio 1804 egli doveva essere tornato a Napoli dove consegnò le opere al principe Francesco di Borbone.

Non si ha ad oggi notizia dell’artista, né di opere datate o databili, posteriormente al 1807 ma egli continuò certamente a risiedere a Napoli e ad esercitare la professione di pittore come indicato nell’atto di morte succitato sino al 1812.

Gmelin, Hackert e Ducros sono i principali riferimenti nello svolgimento della personalità artistica di Pietro Martorana oltre alla formazione iniziale con Luigi Mayer. Ma egli sviluppò un suo carattere stilistico singolare e agile che sapeva assorbire le varie influenze e esprimeva una abilità tecnica e stilistica che restava prettamente settecentesca e aggraziata e fece sì che egli produsse opere che andarono incontro al gusto della corte borbonica e dei committenti di elevato ceto sociale e gusto che acquistarono le sue opere, che non sono mai frutto di una produzione di bottega, ma opere autografe non comuni e di elevata qualità pittorica.

Estratto da uno studio di Gianluca Vecchio

ROMA



Gmelin



Martorana



Supra Cassin, à la plume

Pietro Palmieri 1740-1804
Prof. a l'Accademia di Belle Arti - Torino

PAOLO ANTONACCI

ROMA

Pietro Giacomo PALMIERI

Bologna, 1737 – Torino, 1804

Cavallo con palafreniere su di uno sfondo di città

Penna inchiostro bruno su carta, 323 x 464 mm.

Firmato e datato in basso a sinistra: *Palmieri In.e Fece 1801*

Iscritto in basso al centro: *Superbe Dessin à la plume e Pietro Palmieri 1740-1804 Parme-Turin;
Prof a l'Academie du Parme*

Un magnifico stallone grigio è trattenuto da un palafreniere con abbigliamento di foggia secentesca. Sullo sfondo è tratteggiata una città immaginaria, con una torre che ricorda la Torre della Garisenda di Bologna, città natale dell'artista.

PALMIERI, Pietro Giacomo nacque a Bologna il 7 dicembre 1737.

Dopo aver trascorso qualche tempo in Seminario a Bologna si dedicò alla carriera artistica.

Frequentò quindi l'Accademia Clementina di Bologna, svolgendo un alunnato di sei anni.

Lavorò come incisore; la serie dei *Paesaggi inventati*, il disegno della Pinacoteca Nazionale di Bologna del 1762 rivelano la conoscenza dei modelli veneti di Marco Ricci, Francesco Zuccarelli e Giuseppe Zais. Ai modelli contemporanei si affiancarono quelli seicenteschi: Guercino, Jacques Callot, Stefano Della Bella, Nicolaes Berchem.

Verso la fine degli anni Sessanta Palmieri si trasferì a Parma, dove fu preso sotto la protezione del ministro Guillaume-Léon Du Tillot, grazie al quale fu nominato professore in accademia per l'anno 1771, titolo del quale si fregiò in tre disegni conservati oggi a Firenze presso il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi.

Il 14 gennaio 1773 Palmieri si era ormai trasferito nella nuova dimora parigina di Du Tillot, per il quale svolgeva anche l'attività di copista.

Fu forse la frequentazione del circolo di incisori – del quale faceva parte Jean-Baptiste Le Prince che aveva inventato la nuova tecnica *à lavis*, più morbida e libera – a indurre Palmieri alla realizzazione di quattro acqueforti *à lavis*: *L'occupation champêtre*, *L'amour maternel*, *Le repos du berger*, *La veille laborieuse*.

La morte del suo protettore Du Tillot nel 1774 dovette causare a Palmieri gravi problemi economici e fu forse per questa ragione che decise di lasciare Parigi, viaggiando in Spagna, Inghilterra e Svizzera per poi trasferirsi stabilmente a Torino nel 1778. Qui sposò la vercellese Maddalena Brunetti, da cui ebbe due figli.

Fu nominato 'primo disegnatore' di Luigi Vittorio di Carignano e fu richiesto da Vittorio Amedeo III come 'maestro di disegno' dei duchi d'Angoulême e di Berry e consigliere per l'acquisto di disegni e stampe destinati alle collezioni di corte.

Eseguì opere oggi disperse, per il castello di Rivoli e nel 1789 una serie di 32 disegni in cornici scolpite da Bonzanigo per il gabinetto del duca d'Aosta Vittorio Emanuele a Moncalieri.

Risalgono al primo periodo torinese il *trompe-l'oeil* della Biblioteca reale, datato '1780'.

Nei disegni riconducibili alla produzione tarda di Palmieri sono individuabili suggestioni neoclassiche nei netti tagli di luce. I cieli ampi e avvolgenti, ricchi di vapori nuvolosi e i tagli orizzontali bassi di alcuni fogli ricordano paesaggisti come Pierre-Henri Valenciennes e fanno presupporre un interscambio con Giuseppe Pietro Bagetti, che frequentò lo studio di Palmieri insieme a Felice Maria Storelli. Morì a Torino il 18 dicembre 1804.



Bartolomeo PINELLI

Roma, 1781 – 1835

Scena di battaglia romana

Matita e acquarello bruno su carta, mm 590 x 870

Firmato e datato in basso a destra: *Pinelli fece 1819*

Il nostro foglio di notevoli dimensioni, può ritenersi un'opera unica nella vasta produzione di Pinelli da destinarsi a qualche collezionista. Non risulta essere preparatorio per le serie che Pinelli incise 'Istoria romana' del 1816 e 'Storie degli imperatori romani' del 1819. Pinelli produsse moltissimi acquarelli e disegni singoli che non entrarono mai in raccolte editoriali.

Un'ipotesi che si può azzardare è che si tratti di una rievocazione della battaglia di Filippi, battaglia che si svolse nell'ottobre del 42 a.C. nei pressi di Filippi, cittadina della provincia di Macedonia. In quella battaglia si opposero le forze cesariane del Secondo triumvirato, composto da Marco Antonio, Ottaviano, e Marco Emilio Lepido, alle forze (cosiddette repubblicane) di Marco Giunio Bruto e Gaio Cassio Longino, i due principali cospiratori ed assassini di Gaio Giulio Cesare.

Un particolare del disegno che può far pensare a questo episodio è la scritta sul frontone del tempio in basso a destra "Tempio della Promessa", voto che Ottaviano (il futuro Augusto) avrebbe fatto, di dedicare un tempio a Mars Ultor per vendicare Cesare nel caso di vittoria in battaglia. Il tempio di Marte Ultore fu poi dedicato al dio romano Marte "vendicatore" dopo che in battaglia furono sconfitti gli uccisori di Cesare, Bruto e Cassio.

Il tempio venne solennemente inaugurato quarant'anni dopo la promessa nel 2 a.C.

La figura del giovane cinto con corona di alloro in posizione elevata, e protetto da una tenda potrebbe dunque identificarsi quale il giovane Ottaviano. Egli porta sul braccio ripiegato in alto sopra la spalla un 'occhio entro un clipeo' forse un emblema votivo o augurale associato alla 'vigilanza degli dèi'.

Pinelli, pur essendo molto legato alla tradizione popolare romana, conosceva bene l'iconografia neoclassica e massonica del suo tempo, dove 'l'occhio entro un cerchio' o un triangolo aveva un forte valore simbolico.

l'identificazione, dunque, di "Ottaviano che fa il voto del tempio di Marte Ultore prima della battaglia di Filippi" è attualmente l'ipotesi più convincente.

PAOLO ANTONACCI

ROMA

Bartolomeo Pinelli (Roma, 20 novembre 1781 – Roma, 1° aprile 1835) è stato un incisore, pittore e ceramista italiano.

Si formò prima all'Accademia di Belle Arti di Bologna, città dove la famiglia si era trasferita nel 1792, e poi ritornato a Roma nel 1799, all'Accademia di San Luca a Roma; qui grazie alla sua naturale inclinazione per il disegno, ottenne un discreto successo.

Nel 1803 ricevette una proposta di collaborazione da Franz Keiserman (1765 – 1833) che a Roma godeva di una straordinaria reputazione come paesaggista: suo compito era quello di “popolare” di figure e personaggi gli splendidi acquerelli dell’artista svizzero.

Pinelli nel suo primo periodo artistico fu anche un grande interprete del Neoclassicismo¹. Ricevette anche importanti commissioni tramite l'Accademia di San Luca: le decorazioni degli appartamenti imperiali del Quirinale (1811 – 1814) e la copiatura degli affreschi delle “Terme di Tito” (la Domus Aurea di Nerone) – opere mai portate a termine.

Del 1809 è la sua prima serie di incisioni dal titolo *Raccolta di cinquanta costumi pittoreschi incisi all'acquaforte*. Fu probabilmente nello stesso anno che contrasse il matrimonio con Mariangela Gatti, e dal quale nacquero una figlia femmina, forse morta in giovane età e un maschio, Achille. Nel 1816 realizzò le illustrazioni per la *Storia Romana* e nel 1821 quelle per *la Storia Greca*. Tra il 1822 e il 1823 realizzò le cinquantadue tavole per il *Meo Patacca*.

Oltre al repertorio di immagini dedicate ai costumi romani, Pinelli divenne noto per aver illustrato numerosi libri, realizzando cicli ispirati a *Iliade*, *Odissea*, *Eneide* e alla mitologia greco-romana in generale: opere che maggiormente rivelano l'impronta del neoclassicismo.

Morì il 1° aprile del 1835.

¹ F. LEONE, *Neoclassico eroico e temi “sublimi” in Bartolomeo Pinelli*, in *Arte e paesaggio in Italia nel XIX secolo* a cura di F. LEONE - P. ANTONACCI, Galleria Paolo Antonacci, Roma, 2005.





PAOLO ANTONACCI

— ROMA —

Bartolomeo PINELLI

Roma, 1781 – 1835

Coppia di acquarelli a soggetto erotico

Matita, inchiostro e acquarello grigio su carta, mm 285 x 223 e 280 x 221.

Provenienza, collezione privata, Parigi.

I nostri due sorprendenti acquarelli di Bartolomeo Pinelli appartengono a quel filone di scene erotiche, così ben interpretate dal nostro artista. Un satiro e una satiresa si accoppiano vicendevolmente, mentre un giovane satirello assiste alla scena, indubbiamente, se mai ce ne fosse bisogno, la firma stessa di Bartolomeo.

Per le opere di Pinelli 'erotiche' si veda M.Fagiolo, in Bartolomeo Pinelli e il suo tempo, M.Fagiolo e M.Marini, Roma 1983.



PAOLO ANTONACCI

— ROMA —

Bartolomeo Pinelli (Roma, 20 novembre 1781 – Roma, 1° aprile 1835) è stato un incisore, pittore e ceramista italiano.

Si formò prima all'Accademia di Belle Arti di Bologna, città dove la famiglia si era trasferita nel 1792, e poi ritornato a Roma nel 1799, all'Accademia di San Luca a Roma; qui grazie alla sua naturale inclinazione per il disegno, ottenne un discreto successo.

Nel 1803 ricevette una proposta di collaborazione da Franz Keiserman (1765 – 1833) che a Roma godeva di una straordinaria reputazione come paesaggista: suo compito era quello di “popolare” di figure e personaggi gli splendidi acquerelli dell'artista svizzero.

Pinelli nel suo primo periodo artistico fu anche un grande interprete del Neoclassicismo¹. Ricevette anche importanti commissioni tramite l'Accademia di San Luca: le decorazioni degli appartamenti imperiali del Quirinale (1811 – 1814) e la copiatura degli affreschi delle “Terme di Tito” (la Domus Aurea di Nerone) – opere mai portate a termine.

Del 1809 è la sua prima serie di incisioni dal titolo *Raccolta di cinquanta costumi pittoreschi incisi all'acquaforte*. Fu probabilmente nello stesso anno che contrasse il matrimonio con Mariangela Gatti, e dal quale nacquero una figlia femmina, forse morta in giovane età e un maschio, Achille. Nel 1816 realizzò le illustrazioni per la *Storia Romana* e nel 1821 quelle per la *Storia Greca*. Tra il 1822 e il 1823 realizzò le cinquantadue tavole per il *Meo Patacca*.

Oltre al repertorio di immagini dedicate ai costumi romani, Pinelli divenne noto per aver illustrato numerosi libri, realizzando cicli ispirati a *Iliade*, *Odissea*, *Eneide* e alla mitologia greco-romana in generale: opere che maggiormente rivelano l'impronta del neoclassicismo.

Morì il 1° aprile del 1835.



Arte romana, affresco da Pompei, MAN, Napoli

¹ F. LEONE, *Neoclassico eroico e temi “sublimi” in Bartolomeo Pinelli*, in *Arte e paesaggio in Italia nel XIX secolo* a cura di F. LEONE - P. ANTONACCI, Galleria Paolo Antonacci, Roma, 2005.



PAOLO ANTONACCI

ROMA

Francesco PODESTI

Ancona, 1800 – Roma, 1895

Putto con cartiglio e aquila

Lapis con rialzi a biacca su carta vergata, mm 257 x 357

Reca il numero 75 in alto a destra

Grazie all'identificazione dell'aquila sulla destra della composizione quale 'Aquila Torlonia' (Inv. MT 451 Antiquarium Torlonia) si può senza dubbio affermare che il nostro delicato disegno sia stato eseguito per una committenza Torlonia con i quali principi Podesti ha lavorato durante gli anni Trenta dell'Ottocento.



PAOLO ANTONACCI

ROMA

Podesti nacque ad Ancona il 21 marzo 1800. A soli dodici anni il giovane Francesco perse la madre; il padre lo indirizzò allora verso gli studi di architettura militare presso il liceo di Pavia, dove rimase fino al 1814. Ma l'anno successivo rimase orfano anche del padre, restando così senza mezzi per poter proseguire gli studi. Grazie all'interessamento del marchese Carlo Bourbon del Monte, egli ottenne nel 1816 un sussidio annuale dal Comune di Ancona, che gli permise di trasferirsi a Roma per studiare pittura all'Accademia di San Luca: qui ebbe come maestri Vincenzo Camuccini e Gaspare Landi. A Roma, oltre alle lezioni in Accademia, cominciò a frequentare lo studio di Antonio Canova, che si legò al giovane artista con affetto paterno.

Nell'ottobre del 1824 donò alla propria città il dipinto *Eteocle e Polinice*, come saggio dei risultati raggiunti grazie all'aiuto offertogli. Il dipinto gli procurò la committenza ad Ancona per due grandi pale d'altare: l'*Annunziata*, per l'omonima chiesa, e *Il Martirio di San Lorenzo* a cui lavorò dal 1825 al 1827, per il duomo.

Nel 1826 iniziò quindi una lunga serie di viaggi di istruzione artistica: visitò Firenze, Pisa, Bologna, Parma, Venezia e Milano. Qui incontrò i marchesi Busca, per i quali realizzò quello che è considerato uno dei suoi capolavori: il doppio *Ritratto di Carlo Ignazio e Antonio Busca*, datato 1825.

In un secondo viaggio visitò Napoli, Pompei ed Ercolano. Ritornato a Roma negli anni Trenta ricevette dal principe Alessandro Torlonia la commissione per una serie di affreschi per la villa Torlonia, fuori porta Nomentana, e per il distrutto palazzo Torlonia di piazza Venezia. I cicli decorativi delle residenze Torlonia costituiscono l'impresa più importante e impegnativa dell'Ottocento romano e dell'attività del pittore. Nel folto gruppo degli artisti che vi furono coinvolti, Podesti svolse un ruolo di prim'ordine. Nel 1835 venne eletto Accademico di San Luca. Su commissione di Casa Savoia dipinse il *Giudizio di Salomone* per il palazzo Reale di Torino.

Nel 1855, anno della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione da parte di papa Pio IX, al Podesti venne commissionato di affrescare la grande Sala dell'Immacolata, in Vaticano, con episodi storico-allegorici riguardanti l'evento.

Ebbe una vecchiaia serena tra amici e familiari, rimanendo instancabilmente attivo: aveva compiuto 80 anni quando salì ancora sulle impalcature per realizzare ad affresco gli *Evangelisti* per la cupola della Chiesa del Santissimo Sacramento di Ancona.

Francesco Podesti morì a Roma nel 1895.



PAOLO ANTONACCI

ROMA

Jean-Charles-Joseph RÉMOND

Parigi, 1795 – 1875

Turisti in visita alla Grotta di Nettuno a Tivoli

Olio su tela, cm 62 x 77

Il nostro dipinto raffigura le celebri cascate del fiume Aniene sotto Tivoli. Il luogo era meta di pellegrinaggio dei turisti che si recavano prima a Roma e poi a Tivoli.

La Grotta di Nettuno era famosa allora come oggi per i particolari effetti sonori e visivi che vi si potevano ammirare. Tutta l'area delle cascate fu oggetto di un intervento di papa Gregorio XVI per mettere in sicurezza la zona a seguito di una disastrosa inondazione del fiume nel 1826.

Remond dipinse con alcune varianti, varie versioni di questa veduta di cui una firmata e datata '1833' è passata in asta a Sotheby's New York, ottobre 1997.



Particolare

Jean-Charles-Joseph Rémond, figlio di uno stampatore di incisioni, fu un noto pittore e litografo. Studiò all'*Ecole Nationale des Beaux Arts*; dove ebbe tra i suoi maestri i pittori Jean-Baptiste Regnault (1754-1829) e Jean-Victor Bertin (1767-1842). A partire dal 1814 Rémond cominciò ad esporre al *Salon* parigino suoi studi ripresi dal vero e paesaggi "storici".

Nel 1821 vinse la seconda edizione del *Prix de Rome* per il "paesaggio storico" con il dipinto *Il ratto di Proserpina* ed ebbe quindi l'opportunità di soggiornare per quattro anni in Italia stabilendosi alla Villa Medici a Roma, recandosi spesso a Napoli e nel salernitano soprattutto tra il 1822 e il 1823. Al *Salon* parigino nel 1824 inviò da Roma una *Veduta di Amalfi, presa dal golfo di Salerno, studio dal vero*, e a quello del 1827, una volta rientrato in patria, presentò una *Veduta di una ferriera ad Amalfi, Regno di Napoli*.

Il soggiorno italiano fornì al Rémond molto materiale per le due raccolte di litografie che diede alle stampe: le *Vues d'Italie* (1827/1828) e i *Souvenirs de Naples dessinés d'après nature* (1831). Il paesaggio campano fa da sfondo anche a dipinti di soggetto religioso, come *L'Arcangelo Michele che sconfigge il diavolo* (Parigi, chiesa di Saint Sulpice), esposto al *Salon* nel 1827; in esso compare, in bella evidenza, l'Arco Naturale di Capri e tutto lo sfondo roccioso appare ispirato alla particolare conformazione dell'isola.

Nel 1842 tornò ancora in Italia, precisamente in Sicilia, sostando a Roma nel viaggio di ritorno. Nel 1844 espose per l'ultima volta dipinti italiani e dal 1849 non partecipò più ad esposizioni ufficiali.

In vita ottenne vari riconoscimenti, tra cui la Legion d'Onore nel 1854, e tra i suoi allievi ebbe anche Pierre Etienne Théodore Rousseau, uno dei massimi artisti dell'Ottocento, caposcuola dei pittori *Barbizonniers*.

Bibliografia:

S. Gutwirth, *Jean-Charles-Joseph Rémond (1795-1875), 'Premier Grand Prix de Rome du Paysage historique'*, in *Bulletin de la Société de l'Histoire de l'Art français, Année 1981*, Paris 1983, pp. 189-218.

V. Pomarède, *'Jean-Charles-Joseph Rémond'*, in *Paysages d'Italie - Les peintres du plein air (1780-1830)* (exhib. cat.), Paris (2001), p.167.

True to Nature: Open-air Painting in Europe 1780-1870 (exhib. cat., eds. G. Luijten, M. Morton & J. Munro), London (2020), pp.143-144.

PAOLO ANTONACCI

ROMA



Jean-Charles-Joseph Rémond, *Turisti nella Grotta di Nettuno, Tivoli*, olio su tela, 65 x 82 cm, Christie's, Roma, 04.12.2000, Lot 699



Jean-Charles-Joseph Rémond, *Turisti nella Grotta di Nettuno, Tivoli*, firmato e datato 1833, Olio su tela, 63 x 79 cm; Sotheby's, New York, 23.10.1997, Lot 12



PAOLO ANTONACCI

ROMA

Walter SAUER

Brussels 1889 – Algeri 1927

Ritratto di bambina seduta

Matita e carboncino su carta cerata, mm 465 x 350

Firmato, monogrammato e datato '1920'

Walter Sauer, nasce a Saint-Gilles (Bruxelles) il 12 febbraio 1889 e muore ad Algeri il 6 settembre 1927, è stato un disegnatore, pittore e incisore belga.

Nel 1903 Walter Sauer intraprende gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Bruxelles.

Nel 1906-1907 riceve la formazione di Constant Montald e vince un primo premio di composizione decorativa. Parallelamente segue i corsi di disegno dal vero.

Nel 1908-1909 dispone già di uno studio personale all'Accademia per disegnare dal vero.

Nel giugno 1911 la Fondazione Charles Buls gli assegna una borsa di studio di 1.000 franchi d'oro, somma che verrà raddoppiata dal padre per permettergli di viaggiare.

Gran parte, dunque, dell'anno 1911 è dedicata ai viaggi, che conduce il giovane in Francia (Parigi, Lione, Marsiglia, Costa Azzurra) e poi in Italia.

Nel 1914 partecipa al *Salon de La Libre Esthétique* e al *Salon Triennale* di Bruxelles. Vi ottiene il secondo premio al concorso *Godecharle* con l'opera *L'Atlantide*.

La guerra porta anni difficili per gli artisti anche se Walter Sauer è esentato da ogni combattimento a causa della sua salute fragile.

Nel luglio 1917 presenta diverse opere al Salon dei pittori e scultori del nudo, organizzato da Isy Brachot, con il quale ha appena firmato un contratto.

La donna è al centro delle sue creazioni: una donna in tutti i suoi stati, dal sogno al riso, dalla voluttà all'ebbrezza, dal nudo al raccoglimento.

Molti dei fogli utilizzati come supporto per i disegni hanno la particolarità di essere cerati dall'artista, al fine di conferire ai modelli rappresentati una tonalità avorio.

Sauer sviluppa, soprattutto dopo il 1923, il lavoro con foglie d'oro o d'argento, procedendo in due modi diversi: o applicando le foglie come fondo su un foglio di carta e incollando sopra il disegno precedentemente ritagliato, oppure circondando il disegno con uno sfondo metallizzato.

Il 1923 è un anno cruciale nella carriera di Walter Sauer, in cui approfondisce la vena decorativa della sua arte, il 1923 è anche l'anno del riconoscimento nazionale e internazionale. Espone 82 opere al *Cercle royal gaulois artistique et littéraire* di Bruxelles (Waux-Hall) e viene onorato dalla visita della regina Elisabetta.

Da aprile a ottobre 1925 è uno dei rappresentanti del Belgio all'Esposizione Internazionale delle Arti Decorative e Industriali Moderne di Parigi.

Nel corso del 1926 soggiorna per due mesi in Bretagna, periodo che si rivela particolarmente fecondo dal punto di vista creativo. Nel 1927 riceve un'importante commissione dal banchiere barone Allard, che gli chiede di decorare una sala in stile bizantino con cinque pannelli decorativi raffiguranti episodi della vita di Cristo. Questa commissione gli offre l'opportunità di un viaggio: lascia il Belgio alla fine di giugno, attraversa i Pirenei per recarsi in Spagna, prima di raggiungere l'Algeria, dove intende raccogliere la documentazione necessaria al suo lavoro. Questo viaggio però gli sarà fatale: intossicato da un pasto consumato dopo una lunga camminata sotto il sole, muore all'ospedale Mustapha di Algeri il 6 settembre 1927.



PAOLO ANTONACCI

ROMA

Ettore TITO

Castellammare di Stabia 1859 – Venezia 1941

Ninfa marina

Olio su tavola, cm 41 x 46. Firmato in basso a destra: E.TITO

Provenienza:

Galleria Alberto Di Castro, Roma,

Collezione privata, Roma.

Ettore Tito nacque a Castellammare di Stabia il 15 dicembre 1859 da Ubaldo Tito, capitano della marina mercantile e Luigia Novello.

Sua madre era veneziana, e nel 1867, quando era ancora un ragazzino, la famiglia si trasferì a Venezia dove egli avrebbe vissuto per il resto della sua vita. Iniziò giovanissimo gli studi artistici all'Accademia di Belle Arti, dove entrò all'età di 12 anni.

All'Accademia si diplomò all'età di 17 anni.

Il suo primo grande successo arriva nel 1887 quando il suo dipinto *Pescheria vecchia* (raffigurazione dell'antico mercato del pesce al Rialto) ottenne grandi consensi all'Esposizione Nazionale Artistica di Venezia e successivamente venne acquistato dalla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma.

Nel 1894 Tito succede a Pompeo Molmenti come Professore di Pittura all'Accademia di Venezia, incarico che ricopre fino al 1927.

Dopo il 1900 si rivolse sempre più a soggetti mitologici e simbolici ispirati alla pittura veneziana del XVIII secolo, sia per i suoi dipinti ad olio che per i murales che dipinse a Villa Berlinghieri a Roma e a Palazzo Martinengo a Venezia.

Le sue opere divennero molto popolari in Italia, tanto da essere viste in ogni Biennale di Venezia dal suo inizio nel 1895 fino al 1914 e di nuovo nel 1920 quando la Biennale riprese dopo la prima guerra mondiale.

Alla Biennale del 1897 vinse il Premio Città di Venezia e alla Biennale del 1903 la Grande Medaglia d'Oro. Nel 1909 un'intera sala della Biennale fu dedicata a una retrospettiva del suo lavoro con 45 dipinti e una scultura in bronzo di *Pegaso* in mostra. Intere sale dedicate al suo lavoro furono presentate anche alle Biennali del 1922, 1930 e 1936.

All'estero il dipinto *Chioggia* vinse una medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi del 1900 e fu successivamente acquistata dal Museo del Lussemburgo. Il suo dipinto, *La gomena*, vinse il Gran Premio all'Esposizione internazionale di Bruxelles nel 1910, e nel 1915 fu insignito del Gran Premio per la pittura italiana all'Esposizione internazionale Panama-Pacifico di San Francisco. Fu inoltre esposta una mostra di 18 sue tele tenutosi a Los Angeles nel 1926, anno in cui fu anche nominato membro della Reale Accademia d'Italia.

Tito faceva parte di un gruppo di pittori con stretti legami con la comunità di espatriati inglesi e americani a Venezia che aveva il suo fulcro a Palazzo Barbaro ed era amico sia di John Singer Sargent che di Isabella Stewart Gardner.

PAOLO ANTONACCI

ROMA

Nel corso degli anni anche le proprietà di famiglia, Villa Tito a Riviera del Brenta e Palazzetto Tito a Venezia, furono luoghi di ritrovo per artisti come Anders Zorn, Ludwig Passini, Luigi Nono e Mariano Fortuny così come musicisti e scrittori. Fu in contatto con i più importanti artisti europei tra i quali Albert Besnard, Joaquín Sorolla, Franz von Stuck e Giovanni Boldini.

Una delle commissioni più importanti dei suoi ultimi anni arrivò nel 1929, quando all'età di 70 anni venne incaricato del rifacimento del soffitto nella chiesa di Santa Maria di Nazareth a Venezia e gli fu chiesto di realizzare un dipinto di 400 metri quadrati per la volta della chiesa in sostituzione di quella di Tiepolo distrutta nella prima guerra mondiale.

La sua ultima grande opera, *I maestri veneziani* venne completata nel 1937 ed esposta alla Biennale di Venezia del 1940. Considerata il suo "testamento spirituale", il dipinto raffigura Venezia personificata come una giovane donna attorniata dai più grandi artisti della città (Tiepolo, Veronese, Tiziano e Tintoretto) che le rendono omaggio e da Goldoni e Arlecchino.

Sempre a Venezia realizzò per committenze private vari affreschi tra cui, ad esempio, quello del grande salone da ballo del Palazzo D'Anna Viaro Martinengo Volpi di Misurata, sempre in stile tiepolesco.

Tito morì a Venezia il 26 giugno 1941 all'età di 81 anni.



E. Tito, *Ampio orizzonte*, 1910, GNAMC Roma